

## UNA COPPIA DI AMANTI FRA MITO E ALLEGORIA ADDENDA A PALMA IL GIOVANE

Stefania Mason Rinaldi

UDK 74.034 (450.34 Venezia) "15/16"  
Izvorni znanstveni rad  
Stefania Mason Rinaldi  
Vencija, Università degli Studi di Udine

Autorica pripisuje Jacopu Palmi Mladem crtež "Ljubavnici između dva kupida" (21,5 x 33,5 cm) u zbirci Cuéllar-Nathan u Zürichu i datira ga u razdoblje umjetnikove zrelosti oko 1610. g. Crtež pokazuje oblike dovršenog djela, ali se ujedno može povezati i s njegovim slikama na temu Venere i Adona iz Meinza i Braunschweiga.

Uno scritto in onore di Kruno Prijatelj non poteva fornire occasione migliore per tornare con qualche nuova tessera sul più fecondo esponente della Venezia tardo cinquecentesca, Palma il Giovane, artista alla cui conoscenza lo studioso ha tanto contribuito.<sup>1</sup>

Lo spunto viene ora da un inedito disegno della collezione Cuéllar-Nathan di Zurigo raffigurante, a un primo livello di lettura, una coppia di amanti in un interno con due cupidi alati.<sup>2</sup> Di altissima qualità per scioltezza di esecuzione, cura compositiva, pittoricismo nell'uso dell'acquerello, il foglio sembra presentarsi come modelletto finitissimo o come disegno per un dono o per un collezionista.

Anche la scelta del tema e la maniera in cui viene trattato si configurano tra le più raffinate nella Venezia contemporanea per ampiezza di ambientazione e dovizia di dettagli.

<sup>1</sup> Cfr. gli articoli di *K. Prijatelj*, Pala "Silaska Svetog Duha" Palme Mladega u Omišu (Retable représentant "La descente du Saint Esprit" de Palme le Jeune à Omiš), in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", LVI-LIX/2, 1954-1957, pp. 202-204; Le opere di Palma il Giovane e dei manieristi veneziani in Dalmazia, in Venezia e l'Europa. Atti del XVIII congresso internazionale di Storia dell'arte, Venezia 1956, pp. 294-296; Una pala di Palma il Giovane a Osor (Ossero) e una copia palmesca in Dalmazia, in "Arte Veneta", 1977 (XXXI), pp. 203-204; Omiške oltarske pale oko Palme Mladega, in "Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji", 24, 1984, pp. 99-123.

<sup>2</sup> Penna, inchiostro e acquerello bruno, lueggiato con biacca, su traccia di gesso rosso, 215 x 335 mm. Iscrizioni: "i p" in basso a destra.



Jacopo Palma il Giovane, *Coppia di amanti* ("Reditura fugit")  
Zurigo, collezione Cuéllar-Nathan

Varie sono le considerazioni suggerite dal disegno svizzero, quanto alla sua cronologia, al soggetto trattato e alla sua stessa finalità.

Per quel che concerne il problema cronologico, tutta una serie di elementi e di confronti indirizzano con sufficiente sicurezza verso una sua collocazione intorno al 1610, epoca tra le più fortunate dell'artista per ricchezza inventiva e abilità di esecuzione. La penna scivola senza incertezze e con tratti lunghi sulla carta, delineando i contorni delle figure e degli addobbi, abbreviandosi solo nei piccoli segni che indicano le muscolature, mentre le ombre vengono rese attraverso un uso sapiente dell'acquerello che si dispone a grandi macchie. Questo "fare grande" di Palma trova attuazione in altri disegni noti dell'artista che si datano, documentariamente, negli anni 1610/11: dal foglio dell'Ecole des Beaux-Arts di Parigi, preparatorio per il *San Sebastiano* nel Santuario delle Sette Chiese di Monselice,<sup>3</sup> a quello conservato presso la Royal Library di Windsor con le *Tre Grazie*, connesso con la tela omonima dell'Accademia di San Luca a Roma,<sup>4</sup> che non giungono, peraltro, al grado estremo di compiutezza del presente studio.

Il quesito della finalità può essere risolto considerandolo modelletto, seppure con valore di opera d'arte a sé stante proprio sulla base della sua straordinaria finezza, di un dipinto di cui Eric Schleier<sup>5</sup> ha reso note, sotto il titolo di *Venere e Adone*, due versioni

<sup>3</sup> Cfr. S. Mason Rinaldi, Palma il Giovane. L'opera completa, Milano 1984, cat. nn. D158 e 167, figg. 463 e 462.

<sup>4</sup> Cfr. S. Mason Rinaldi, Palma il Giovane, cat. nn. D205 e 238, figg. 484 e 482.

<sup>5</sup> E. Schleier, Italienische, französische und spanische Gemälde des 16. bis 18. Jahrhunderts. Staatliche Kunstsammlungen Kassel; Gemäldegalerie Alte Meister Schloss Wilhelmshöhe. By Jurgen M. Lehman (rec.a), in "The Burlington Magazine", 1985, September, pp. 626-628.



Jacopo Palma il Giovane *Coppia di amanti* ("Reditura fugit")  
Mainz, Mittelrheinisches Landesmuseum

molto simili, attribuendole entrambe a Palma: la prima si conserva nel Landesmuseum di Mainz, la seconda nell'Herzog Anton Ulrich-Museum di Braunschweig.<sup>6</sup>

È necessario a questo punto chiedersi se ci troviamo di fronte alla corretta trasposizione figurativa del passo delle *Metamorfosi* di Ovidio, che descrive Venere, presa da amore per il bellissimo Adone, mentre riposa con lui sotto un pioppo che "opportuna sua blanditur ...umbra datque torum caespes".<sup>7</sup>

Nel disegno e nelle due tele, quasi perfettamente con esso coincidenti, vediamo una coppia di amanti in una stanza, l'uomo profondamente addormentato in un letto cosparso

<sup>6</sup> La tela di Magonza (Mittelrheinisches Landesmuseum, inv. n. 229) misura 140 x 221 cm. Quella di Braunschweig (inv. n. 1108) 134 x 215 cm. La prima menzione del dipinto, come di Palma il Giovane, si trova in un inventario manoscritto, datato 1744, della collezione ducale a Salzdahlum, il palazzo vicino a Braunschweig costruito dal duca Anton Ulrich (1633-1714), che collezionò la maggior parte dei dipinti ora nel museo. In tutti i cataloghi successivi fino al 1883 il dipinto viene elencato sotto il nome di Palma, che scompare in quelli più recenti, incluso quello del 1969. Nel 1976 viene assegnato a "pittore italiano del Seicento".

Ringrazio vivamente la dottoressa Sabine Jacob del museo di Braunschweig per avermi fornito tali notizie accompagnato nel 1984 a vedere il dipinto, che era allora coperto da un alto strato di cera, nei depositi del museo.

Colgo l'occasione per segnalare che va assegnata a Palma il Giovane anche un'altra opera del Museo di Braunschweig: si tratta di una piccola lavagna (inv. n. 460) rappresentante l'Entrata in Gerusalemme ed esposta come "Verona, tardo Cinquecento": Essa invece si colloca tra le opere giovanili del veneziano, circa 1583, accanto all'altra lavagna nota del Museo Civico di Bassano del Grappa con Cristo tra i dottori (fig. 42 in *S. Mason Rinaldi*, Palma il Giovane, cat. 13) per le straordinarie concordanze formali e compositive.

<sup>7</sup> Capitolo 10, versi 532, 543, 682, 726.

di rose, mentre la donna con un ventaglio cerca di tener da lui lontano il fastidio delle mosche, una delle quali si è appoggiata sulla schiena dell'amato. Ai piedi dell'alcova stanno due amorini alati, uno dei quali suona una piccola tromba, mentre l'altro con il dito sulle labbra fa cenno di non disturbare il sonno. Attraverso la finestra aperta, a sinistra, si scorge un paesaggio deserto dominato in lontananza da un'alta montagna.

Il mito con l'amore tra Venere e Adone aveva degli illustri prototipi figurativi a Venezia, essendo stato trattato svariate volte da Tiziano<sup>8</sup> e da Veronese.<sup>9</sup> Accomunavano le loro versioni alcuni elementi che non si riscontrano in queste di Palma il Giovane: l'ambientazione dell'incontro amoroso della coppia, innanzitutto, costantemente paesaggistica, le presenze, poi, di Cupido con la freccia, del cinghiale, che in Tiziano alludeva alla tragica fine del giovane, o quantomeno dei cani che in Veronese svolgevano la medesima funzione. L'unico dettaglio in comune con le versioni sopra menzionate è il ventaglio in mano a Venere che ritroviamo anche nella tela del Caliari al Prado e che, di pergamena traforata o di merletto, era di gran moda a Venezia nella seconda metà del Cinquecento.<sup>10</sup>

Escludendo la possibilità che si tratti di Venere e Adone, potrebbe essere presa in considerazione l'idea che il tema canti di Venere e Marte, colti non nel momento dell'adulterio che scatenò le ire di Vulcano (*Odissea*, 8:266-365; Ovidio, *Metamorfosi*, 4:171-189), quanto piuttosto nella sua seconda forma, di coppia di amanti, frequente nella cultura figurativa rinascimentale nell'accezione di allegoria della Bellezza e del Valore, o della conquista della Forza da parte dell'Amore. Anche per questa variante del tema esistevano a Venezia precedenti illustri, soprattutto da parte di Paolo Veronese,<sup>11</sup> e in effetti sembra essere proprio questa l'iconografia che più si avvicina a quella sviluppata nelle opere in esame. Va però rilevata l'assenza in Palma del motivo usuale delle armi di Marte, che rendeva pienamente esplicita l'immagine da lui stesso sperimentata un trentennio prima nella tela con *Venere e Marte* della National Gallery di Londra.<sup>12</sup>

Non va perciò esclusa una terza possibilità, connessa sempre con gli amori di Venere, divinità la cui identificazione nel disegno e nelle due tele sembra indubitabile anche per il profluvio di rose, attributo suo e di conseguenza dell'amore trinfante sin dall'antichità, fiori di cui lei è adorna e di cui è sparso il letto.

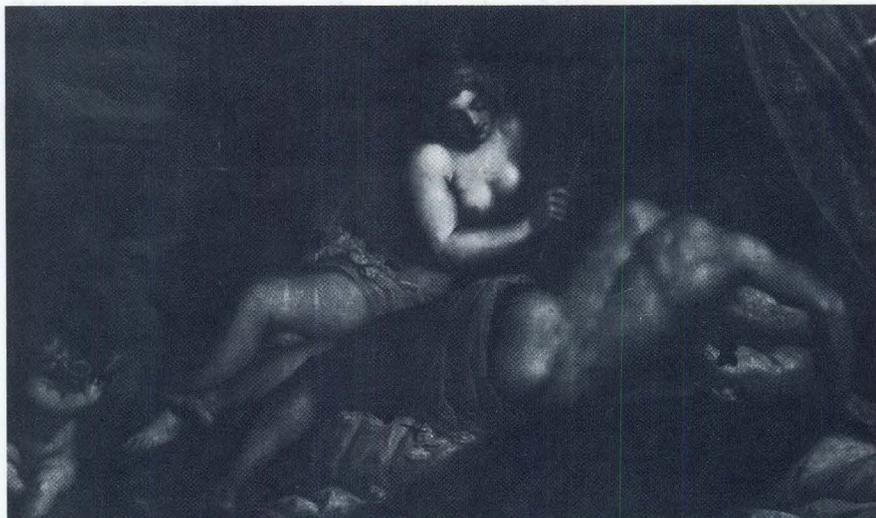
<sup>8</sup> Si vedano, tra gli altri, gli esemplari di Madrid, Museo del Prado, Londra, National Gallery, New York, Metropolitan Museum.

<sup>9</sup> Augsburg, Städtische Kunstsammlungen, Madrid, Prado, Seattle, Seattle Art Museum, Vienna, Kunsthistorisches Museum. Sul trattamento del tema in Tiziano si vedano il sempre illuminante *E. Panofsky*, *Problems in Titian. Mostly Iconographic*, New York 1969 (trad. it. Tiziano. Problemi di iconografia, Venezia 1992, pp. 152-156) e *A. Gentili*, *Da Tiziano a Tiziano. Mito e allegoria nella cultura veneziana del Cinquecento*, Milano 1980, pp. 110-117.

<sup>10</sup> Cfr. *D. Davanzo Poli*, *La moda nella Venezia del Palladio*, in *Architettura e Utopia nella Venezia nel Cinquecento*, catalogo della mostra, Milano 1980, pp. 219-234.

<sup>11</sup> Si confrontino le tele ora nella Galleria Sabauda di Torino e nel Metropolitan Museum di New York, la prima ambientata in un'alcova, la seconda in un paesaggio lussureggiante.

<sup>12</sup> Fig. 82 in *S. Mason Rinaldi*, *Palma il Giovane. Disegni e dipinti*, catalogo della mostra, Milano 1990, p. 192.



Jacopo Palma il Giovane, e bottega, Coppia di amanti.  
Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum

Secondo Teocrito e Igino<sup>13</sup> Venere, innamoratasi del pastore troiano Anchise, si sarebbe recata da lui adorna di gioielli e profumata, fingendosi mortale, e con lui avrebbe giaciuto, dando poi alla luce Enea. Tema piuttosto raro, viene illustrato esemplarmente da Annibale Carracci in uno dei pannelli del fregio nella volta della Galleria Farnese assieme ad altre tre vicende di celebri coppie di amanti della mitologia greca e reso esplicito della scritta virgiliana "Genus unde latinum".<sup>14</sup> Nonostante le differenze iconografiche tra l'opera di Palma e quella di Carracci, che il veneziano non aveva sicuramente visto, alcuni piccoli indizi suggeriscono di non escludere l'ipotesi che l'invenzione palmesca si riferisca a quest'ultimo soggetto: i gioielli di cui Venere è adorna, i vasi di profumi sul tavolino e, soprattutto, la montagna al di là della finestra che sembra avere una certa rilevanza nell'economia dell'opera, così come nell'affresco di Annibale Carracci, e che potrebbe identificarsi con il monte Ida che sorgeva alle spalle di Troia.

In ogni caso, sia il tema Venere e Marte o Venere e Anchise, va notato come in Palma esso subisca una forzatura in chiave erotica e cortigiana: a questa valenza contribuiscono diversi fattori, dal'esibizione della nudità esaltata da un forte fascio di luce all'indugio nei dettagli di arredo, dall'attenzione nella resa dell'acconciatura della dea, diversa nelle due versioni ma sempre tipica della moda veneziana a cavaliere tra Cinque e Seicento al motivo della mosca che potrebbe addirittura conferire al dipinto di Magonza un ulteriore significato allegorico-moraleggiante.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> *Teocrito*, Idilli, I, 105-7; *Gaio Giulio Igino*, *Fabulae* (o *Genealogiae*), 94. Cfr. Hall's Dictionary of Subjects & Symbols in Art, introduction by K. Clark, London 1980, p. 320.

<sup>14</sup> *A. Pigler*, *Barockthemen*, Budapest 1974, vol. II, p. 166.

<sup>15</sup> *N. Cecchini*, *Dizionario sinottico di iconologia*, Bologna 1972, p. 462: la mosca è simbolo del

Non sembra da trascurare il fatto che, a distanza di una trentina d'anni, verrà pubblicato a Milano il *Mondo simbolico* di Filippo Picinelli, che raccoglie, peraltro, come tutti i repertori, materiale già da tempo in circolazione. Nel capitolo degli "animali imperfetti", le mosche vengono illustrate proprio da un ventaglio che cerca di allontanarle.<sup>16</sup> L'immagine è seguita da alcuni motti, tra i quali "Assultat saepe repulsa", tratto da Omero, simboleggia



Mosca. Da F. Picinelli, *Mondo simbolico...*, 1653.

"i cattivi pensieri e le tentazioni vitiose, benchè una e più volte scacciate, à molestarci ritornano", mentre "Reditura fugit", derivato da Seneca, rappresenta l'idea "di tentazione laida, che se bene scacciata, importuna ritorna".

desiderio, della indocilità, della lussuria, della oscenità e della partinacia. Ma si veda anche A. Pigler, *La mouche - peinte: Un talisman*, in "Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts", 1964, 24, pp. 47-64. Lo studioso ha interpretato la mosca dipinta come un amuleto contro la moltitudine delle mosche vive, in altre parole come talismano contro le malattie e la morte associate con tali insetti.

Di opinione diversa è, invece, A. Chastel (*Musa depicta*, Milano 1984) che, dopo aver notato come il motivo si diffonda in un lasso di tempo abbastanza ristretto e nell'Italia settentrionale nel secondo Quattrocento, legge la presenza dell'insetto come un marchio del virtuoso illusionista, seppur con possibili ulteriori riferimenti, come quello della vanitas.

La mosca è sicuramente presente, in Palma, nel disegno e nella tela di Maganza.

<sup>16</sup> F. Picinelli, *Mondo simbolico formato d'imprese scelte spiegate, et illustrate...*, Milano 1653 (ed. consultata Milano 1680), libro VIII, cap. XIII, pp. 396-397.

Un'ultima considerazione va al problema dell'autografia delle due tele: se la genesi di entrambe è individuabile sicuramente nel disegno della collezione svizzera, completamente autografa appare la tela di Magonza, mentre certe debolezze nell'esecuzione segnalano per quella di Braunschweig l'intervento della bottega dell'artista. Piace, infine, annotare come ancora una volta nella sua lunga carriera Palma il Giovane renda omaggio a Tiziano, desumendo per questa sua invenzione la posa della figura di schiena da una delle più celebri "poesie", quella di Adone che si congeda da Venere, del suo maestro elettivo.

»LJUBAVNICI« IZMEĐU MITA I ALEGORIJE  
DODATAK ZA PALMU MLADEG

Stefania Mason Rinaldi

Autorica pripisuje Jacopu Palmi Mladem crtež "Ljubavnici između dva kupida" (21,5 x 33,5 cm) u zbirci Cuéllar-Nathan u Zürichu i datira ga u razdoblje umjetnikove zrelosti oko 1610. g. Crtež pokazuje odlike dovršenog djela, ali se ujedno može povezati i s njegovim slikam na temu Venere i Adona (Meinz, Landesmuseum; Braunschweig, Herzog A. Ulrich-Museum). Ostaje otvoreno jesu li prikazani ljubavnici Venera i Mars ili Venera i Ankiz.